



Gli alleati spiazzati dal ciclone Fdi

MARCELLO SORGI

Salvini e Berlusconi dicono di no: eppure è chiaro che il vertice del centrodestra convocato per sciogliere il nodo della leadership di governo si è concluso con un trampolino di lancio per la candidatura di Meloni a Palazzo Chigi. La conferma della regola che in caso di vittoria il premier sarà il leader che ha preso più voti porta a questo, anche se il Capitano leghista e il Cavaliere si riservano di correre ciascuno per conto proprio e trainare le liste dei rispettivi partiti. Ma la lite che s'è accesa subito dopo sulla distribuzione dei collegi al Senato e alla Camera conferma che i due alleati di ritorno della presidente di Fratelli d'Italia avevano pochi argomenti per opporsi alla di lei forza d'urto, che secondo l'altra regola che prevede che i collegi vengano suddivisi secondo una media dei tre sondaggi più recenti dei maggiori istituti di ricerca ha diritto a metà dei seggi più sicuri.

Insomma, sull'altare della molto probabile vittoria del 25 settembre Salvini e Berlusconi hanno capito di non avere molti argomenti per difendere i propri interessi e si sono attestati sulla

linea del salvare il salvabile (anche se sui collegi la trattativa è tutt'altro che chiusa). D'altra parte, stando sempre agli ultimi sondaggi, perfino la somma dei consensi dei due partiti, Lega e Forza Italia, risulta inferiore al dato di Fratelli d'Italia. Quindi anche l'eventuale, azzardata scelta di presentarsi con una lista unica, con tutte le incognite del caso (in Italia, per citare Totò, la somma non fa mai il totale), non servirebbe ad arrestare il "ciclone Giorgia". Resta ovviamente il dubbio sulla campagna elettorale appena cominciata e che per la prima volta nella storia repubblicana è destinata a svolgersi d'estate. Ma per quanto Meloni sia già bersagliata da rivelazioni giornalistiche sul suo passato post-fascista, non sembra che possano riuscire ad arrestare la sua corsa. Anzi, tra gli esperti di comunicazione, c'è chi dice che potrebbero favorirla, mobilitando nel suo elettorato più prossimo la reazione a una sorta di senso di persecuzione. Oltre, naturalmente, a favorire nel campo avversario la formazione di una coalizione la più larga possibile, da Gelmini a Fratoianni, come si sente dire in queste ore di vigilia di presentazione delle liste. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

